

# Una speranza per Kiev

di Bernard Guetta

**N**on resta che una sola speranza di veder finire questa guerra prima che travolga l'Europa e il mondo intero: che Vladimir Putin decreti un cessate il fuoco dopo essersi proclamato vincitore. Ma è plausibile? Ebbene, non è più inimmaginabile perché la concentrazione delle sue forze nel solo Donbass potrebbe presto garantirgli il controllo di quella regione che spesso egli ha designato come il suo obiettivo di guerra, più della sottomissione dell'Ucraina intera. Se domani il presidente russo decidesse di limitare le sue ambizioni a quei due grandi *oblast* e a quello che ha già conquistato, non dovrebbe ravvedersi né perdere la faccia. Non dobbiamo farci illusioni, però. Avendo conquistato il Donbass, potrebbe benissimo pensare che le sorti del suo esercito volgano a suo favore e che la strada per Kiev sia di nuovo spianata.

Questa tentazione è la ragione per la quale le democrazie devono accelerare e incrementare la fornitura all'Ucraina di mezzi blindati, munizioni e artiglieria antiaerea. È indispensabile che Putin non possa nutrire il minimo dubbio sulla determinazione degli occidentali a non lasciargli annettere l'Ucraina. Più di ogni altra cosa, è necessario che i suoi capi militari e la sua cerchia di fedelissimi gli facciano capire che, conquistato il Donbass, sarebbe giunto il momento di pensare a un cessate il fuoco perché l'esercito è sempre più sgualcito di uomini, le famiglie russe non accoglierebbero di buon grado una mobilitazione generale, l'Ucraina ormai è dotata delle armi più moderne e avanzate, la Germania tra meno di un anno riuscirà a trovare un fornitore di gas diverso dalla Russia, le sanzioni economiche occidentali si inaspriranno sempre più, l'evoluzione degli scambi commerciali con la Cina non potrà controbilanciare la situazione prima di molto tempo e, infine, l'interesse della Russia al momento non è affidarsi a Xi Jinping.

Nulla è sicuro, nulla è deciso, ma una volta che l'Ucraina avrà raggiunto un livello di armamento tale da farlo riflettere – e potendo fregiarsi di aver salvato il Donbass dal "nazismo" – Putin potrebbe arrivare, sì, a prendere in considerazione un cessate il fuoco. Potrebbe arrivarci facilmente, tenuto conto che nulla gli impedisce di pensare di riprendere la guerra alla prima occasione e che, nel frattempo, un cessate il fuoco proclamato dalla Russia potrebbe seminare divisione tra gli alleati dell'Ucraina e gli ucraini stessi. Non sarebbe impossibile, infatti, che molti ucraini vogliano proseguire i combattimenti fino al ritorno del loro Paese alle sue frontiere internazionali. Alcune grandi democrazie, dal canto loro, vorrebbero ridurre la consegna di armi in segno di buona volontà nei confronti di Mosca, mentre altre preferirebbero scoraggiare il proseguimento della guerra ma continuare ad armare l'Ucraina.

In altri termini, una tregua offrirebbe a Putin talmente tanti vantaggi militari e politici che è difficilmente comprensibile che non rientri tra le sue ipotesi. Perché in simili condizioni dovremmo intravedere una speranza? In Ucraina, come in Gran Bretagna, in Polonia e nei Paesi baltici, c'è chi se lo domanda proclamando a gran voce che per il presidente russo un cessate il fuoco sarebbe un mezzo per riprendere

fatto prima di rilanciare la sua offensiva. Senza essere minimamente guerrafondai, si può addirittura considerare che solo una sonante sconfitta di Putin permetterebbe alla Russia di uscire dalla dittatura ed entrare in questo secolo facendola finita con il revanscismo imperiale che infiamma il Cremlino. Proviamo a immaginare – naturalmente non vi è nulla di impossibile – che la Russia, però, non proponga una tregua. Neanche l'Ucraina potrebbe proporla, perché essendo la nazione aggredita ciò equivarrebbe a una capitolazione. La guerra si protrarrebbe a lungo e, senza nemmeno parlare delle processioni dei morti e delle devastazioni che ne seguirebbero, questo conflitto arriverebbe inesorabilmente a internazionalizzarsi. Non soltanto questo destabilizzerebbe l'Africa e il Medio Oriente seminando carestia, ma spingerebbe sempre più Russia e Alleanza Atlantica in un faccia a faccia diretto, quello che riuscirono sempre a evitare durante la Guerra Fredda, tanto enormi sono i suoi rischi.

Non vi è nulla di auspicabile in tutto questo: a quel punto si scivolerrebbe verso l'abisso. Ma proviamo a considerare, invece, che cosa potrebbe accadere se Putin annunciasse una tregua lungo le frontiere amministrative del Donbass. Che annetta quella regione o che confermi di riconoscerne l'indipendenza, Putin a quel punto dovrebbe farsene carico. Dovrebbe garantirle non solo la prosperità, ma anche il benessere quando al momento il Donbass è pieno di industrie fatiscenti e in linea di massima è abitato da anziani che si aspetterebbero di ricevere la pensione, mentre l'Ucraina rimasta ucraina, con una popolazione perlopiù giovane, ben formata e dinamica, trarrà verosimilmente benefici dalla sua integrazione al mercato unico europeo e dagli aiuti massicci in arrivo dagli alleati occidentali. All'indomani della proclamazione di un cessate il fuoco, è vero che Putin potrebbe prepararsi a una nuova offensiva, ma l'Ucraina – che comincerebbe a chiamarsi Ucraina Ovest e che si riallaccerebbe con il suo lontano passato di potenza europea – sarebbe in grado di lanciare al Cremlino la sfida di una democrazia prospera, giovane e libera, animata di libertà e spirito europeo ai quali aspirano fortemente le nuove classi medie delle grandi città russe. All'indomani della proclamazione di un cessate il fuoco, è vero che Putin uscirebbe dalla situazione di stallo nella quale si trova ora. Avrebbe trovato la via d'uscita di cui ha bisogno, ma l'Ucraina si sarebbe salvata dalla distruzione e sarebbe in grado di garantirsi la vittoria non con la guerra ma con la pace. Che cosa è meglio? Che cosa si deve cercare di favorire? La risposta è implicita nella domanda.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

